

LUCIANO PELLICANI

Essere liberi (dal potente di turno)

di Gaetano Pecora

Il titolo non tragga in inganno: *I difensori della libertà* non è una collezione di medaglioni dove tutti gli "effigiati" sono egualmente belli, buoni e giusti. Non è così perché non può essere così: chi infatti ha scritto il libro – Luciano Pellicani – è autore che al gesto rotondo della mescolanza e dell'amalgama preferisce il taglio secco che separa e divide. E dividendo seleziona e ordina in gerarchia. Per cui le sue pagine sono disposte come su una linea inclinata che dagli ottimi degli ottimi (Giovanni Sartori e Norberto Bobbio) lentamente digrada verso i buoni, i solamente buoni (Hayek), e da qui poi scoscende verso... verso Benedetto Croce che supera, sì, l'esame ma con lo scappellotto della sufficienza. E questo nonostante, anzi proprio a causa di quella storia come storia della libertà che così tante benemerenze ha procurato a Croce. Perché, vedete, dire che la storia è storia della libertà significa che le vicende umane non sono causalisticamente determinate né deterministicamente orientate; per cui esse conservano quel tremolio di incertezza mobile che le sottrae alla presa di schemi rigidi e prefissati. Bello, non si dice di no. Ma, di grazia, chiede Pellicani (qui in comunione perfetta con la lezione di Sartori e di Bobbio): che cosa ha a che vedere tutto ciò con la teoria liberale?

Concepire l'avventura umana come

una grande cavalcata sul possibile vale quanto dire che la storia non è trattenuta da nulla e che perciò essa è libera nel suo dispiegarsi. Già: ma alla dottrina politica del liberalismo non interessa la libertà della storia; importa invece la libertà nella storia, e precisamente la libertà degli individui che vogliono sapere come e grazie a quali ritrovati giuridici i loro beni, la loro vita e i loro diritti riescono affrancati dalla cupidigia del potente di turno. Sennonché proprio quegli individui e proprio quei ritrovati scapitano assai nella considerazione di Croce: i primi, perché semplici strumenti dello Spirito Universale (che per fare più eco alle parole è sempre scritto così, in maiuscolo); e i secondi perché troppo mutevoli, troppo cangianti per non riuscire incongrui con la dignità del filosofo che scruta l'eterno. Cangianti i ritrovati tecnici del liberalismo? Sicuro. Purché si rammenti che di cambiamenti per accumulo si tratta, dove sul germe di un pacchetto primigenio di diritti (i diritti di libertà) si sono poi aggiunti tutti i mutamenti successivi. Ma, appunto, di aggiunte si tratta; di addizioni, non di negazioni, di svolgimenti e non di capovolgimenti.

Provatevi: provatevi a immaginare una società libera senza il diritto di riunione, senza la libertà di parola o senza la libertà di stampa; provatevi, e poi saprete cosa pensare del liberalismo molle, perché privo di ossatura istituzionale, e languido, come di sigaretta senza nicotina, che è proprio di certa scuola storicistica. Non

solo. C'è dell'altro. C'è che a dispetto dell'agnosticismo economico di Croce, se negli ingranaggi dei diritti si insinua il collettivismo economico, allora le giunture scricchiolano e l'equilibratura di tutto il meccanismo sbalestra. In questo senso ha ragione Pellicani di martellare su di un concetto dove da sempre hanno trovato il loro impiego più felice tutti i suoi umori (e malumori) di scrittore politico: che cioè la proprietà privata e il mercato non solo sono fenomeni economici; sono pure istituzioni «di dispersione del potere» e come tali altrettante garanzie della libertà (anche se necessarie ma non sufficienti). Quale libertà se chi comanda è padrone di tutto, anche dell'acqua e del pane? In quel caso, i suoi sottoposti cadranno fatalmente vittima del seguente ricatto: non obbedisci? Non mangi. Non dici di sì? Non avrai da bere. Dunque, o il pane e l'acqua insieme con la remissività; o la fame e la sete in uno con la resistenza. O il pane o la disubbidienza. O la disubbidienza o il pane. Da qui non si passa. E chi pensa altrimenti, gioca di fantasia con l'impossibile.

Ma guardate dove si arriva sulle tracce di Pellicani: a parlare né più né meno che del pane e dell'acqua. E come volete che lo intendano coloro che stanno lassù, *in apicibus*, assisi sulle ultime vette dello Spirito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Pellicani, I difensori della libertà, Rubbettino, Soveria Mannelli, pagg.131, € 13



INTELLETTUALE | Norberto Bobbio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.